

EGHIERA PER LE VOCAZIONI

18ENNI

Esercizi spirituali dei giovani a Ballabio

Il periodo precedente agli esercizi spirituali era stato per me un tempo complicato e sentivo il bisogno di silenzio e tempo per stare da sola, o meglio, per stare con Lui. La mia vita frenetica da 20enne mi piace perché circondata da molte persone, da sorrisi accoglienti e possibilità di mettermi in gioco, ma arriva un momento in cui senti di non poter più andare avanti così. È questo il motivo per cui ho deciso di iscrivermi agli esercizi spirituali proposti dalla PGO.

Sapevo che saremmo stati in pochi noi giovani, ma non mi aspettavo così pochi... eravamo ben due! Le premesse non erano delle migliori, avevo infatti seguito un po' dall'esterno la preparazione attraverso una mia amica che è parte dell'equipe 18enni e avevo percepito alcune difficoltà. Ma nonostante tutto



sentivo il profondo bisogno di partire, di stare in silenzio ed ascoltare la voce del mio cuore, di stare in ginocchio di fronte al crocifisso e lasciarmi guidare.

Ballabio era già uno dei miei posti del cuore e, ritornarci, è stato davvero molto bello. Ho

deciso di lasciarmi andare, di imparare a conoscere i diciottenni in cui mi rivedevo, di dare una mano all'equipe nel caso in cui ne avesse avuto bisogno, ma soprattutto di STARE con Lui.

I ragazzi 18enni sono stati per me una presenza significativa e

gioiosa, mi ha fatto molto piacere il loro essere così estroversi e curiosi, anche nei confronti di noi giovani.

L'Irene che è tornata a casa da questi esercizi era piena di gioia, di entusiasmo, di una rafforzata consapevolezza che senza di Lui non si può andare tanto lontano, era una ragazza che ha ri-sperimentato la bellezza di sentirsi parte di qualcosa di bello. Mi sono sentita guardata negli occhi da quel Crocifisso di San Damiano che mi è tanto caro, quel Crocifisso che non ha gli occhi chiusi, ma aperti, quel crocifisso che è sempre pronto a sussurrarti che esiste una seconda possibilità, che Lui è morto per noi perché non ci sotterriamo sotto i nostri sbagli ma sappiamo portare nel cuore e donare agli altri la Gioia, sì, quella con la G maiuscola!

Irene

PROGETTO SICOMORO

Che cos'è la vocazione e quale è la nostra?



"Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomoro, perché doveva passare di là" (Lc 19,4)

Parlando di vocazione, possono sorgerci spontanei due interrogativi: che cos'è la vocazione e quale è la nostra? Rispondere a queste domande è proprio uno degli obiettivi dell'esperienza del Sicomoro, una proposta diocesana rivolta agli adolescenti delle scuole superiori.

La nostra esperienza, nata nel 2016 dall'idea del vescovo Oscar di riproporre un percorso già attivo nella diocesi di Como, è animata dalla presenza di don Angelo Pedrini, referente per la Pastorale vocazionale, oltre che dall'importantissimo aiuto di Alex, giovane universitario, e Romana, catechista di Vaiano. Il nostro gruppo è attualmente composto da sette ragazzi provenienti dalle parrocchie di Offanengo, Salvirola, Madignano, San Benedetto e Vaiano Cremasco.

Ogni mese viviamo assieme una settimana presso il Centro di Spiritualità diocesano, a Crema, condividendo la nostra normale 'routine', con l'aggiunta di due momenti utili alla nostra crescita personale: la Messa quotidiana, celebrata alle 18 nella vicina chiesa della SS. Trinità, e l'attività serale, che varia di giorno in giorno, dall'Adorazione Eucaristica al gioco libero, da un momento di riflessione sulla Parola di Dio all'incontro con dei testimoni.

Ricerca la vocazione (che parola difficile talvolta da usare!) per noi significa rispondere a due chiamate: innanzitutto quella universale all'Amore e all'aiuto del prossimo e poi quella specifica, che va ricercata passo dopo passo. E come si fa? Beh, non si fa, si lascia fare! È Dio che ci cerca! Il nostro obiettivo deve essere quello di lasciarci trovare. Innanzitutto è buona cosa innamorarci di Lui, e ci si riesce ascoltando (e tentando di mettere in pratica!) i suoi insegnamenti.

Ed è qui che entra in gioco il versetto del Vangelo riportato all'inizio: salire su un sicomoro come Zaccheo per noi significa cercare di "vedere" Gesù, consapevoli che le nostre fragilità, Lui le trasformerà in opportunità.

Finiamola con i paroloni e arriviamo al dunque. A noi l'esperienza del Sicomoro piace, e piace parecchio, perché ogni volta si torna a casa arricchiti: di un abbraccio fraterno, di una risata collettiva e, soprattutto, di una consapevolezza, sempre più solida, che noi, a Dio, interessiamo.

Pietro, Davide, Mattia, Marco, Lore, Gabri e Ale

CDV RAGAZZE MEDIE

Abbate il coraggio di essere felici!

Anche quest'anno abbiamo concluso il nostro percorso: per quattro domeniche, a cadenza bimestrale circa, alcune ragazze delle scuole medie della nostra diocesi, le loro educatrici suor Rosy, suor Lidia, Michela, Annamaria e Anna, si sono trovate all'istituto delle suore del Buon Pastore per riflettere insieme sul tema della santità.

Aiutate da alcuni passi dell'Esortazione Apostolica di papa Francesco *Gaudete et exultate*, le ragazze hanno affrontato tematiche come le caratteristiche del santo e la santità nella vita quotidiana dei nostri giorni. Abbiamo scoperto che la chiamata alla santità è per tutti, e anche per noi, senza paura; dice infatti il nostro Papa: "Tutti siamo chiamati a essere santi vivendo amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova". Chi sono i giovani santi da cui oggi possiamo prendere spunto? Cosa possiamo fare per essere santi e percorrere questo cammino senza essere morti? Attraverso figure di "nuovi santi" come Carlo Acutis, 15 anni, con la sua autostrada verso il cielo (l'Eucarestia) e la sua frase, rimasta molto impressa: "Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie"; Chiara Luce Badano, la ragazza che travolse il tumore con la gioia della fede, "life, love and light" il suo motto che vuole darci forza e la frase che



amava ripetere delle "sei esse": "sono santa se sono santa subito"; Giulia Gabrieli, con il suo "gancio in mezzo al cielo" e il suo consiglio di realizzare i nostri sogni e a vivere la vita con gioia. Ascoltando le loro parole e la testimonianza di che è stato loro accanto

hanno cercato di trovare il coraggio di essere santi e felici proprio come ci dice il Papa: "Abbate il coraggio di essere felici", che è diventato il motto di quest'anno insieme a "Don't worry, be happy", senza paura di vivere e essere un esempio per i nostri compagni.

Vogliamo ringraziare le ragazze che ci hanno dato fiducia, che hanno partecipato agli incontri con entusiasmo, cercando di mettersi in gioco ogni volta; i genitori che con costanza le hanno portate e affidate; don Angelo per la sua supervisione; fra' Massimiliano che ci ha aiutato e accompagnato in questo percorso; le suore del Buon Pastore per averci accolto a braccia aperte e in particolare suor Rosy per il suo appoggio e i suoi buoni propositi; suor Lidia con il suo entusiasmo coinvolgente; Annamaria per le idee creative e il suo spirito materno; Michela, che con la sua preparazione ha sempre avuto ottimi spunti su cui riflettere; Anna per il supporto tecnico e logistico e Stefano per l'accompagnamento musicale durante le messe. Nella speranza di continuare con un prossimo percorso: "la chiamata alla santità è anche per te... quindi... DON'T WORRY, BE HAPPY!!!".



CHIAMATA E DIACONATO

Un Ministero che è ricchezza per la Chiesa

Antonino Andronico con il vescovo Daniele e, sotto, nel 2016 durante il rito di ammissione al diaconato permanente

La mia vocazione al diaconato permanente viene da lontano: le Messe e le adorazioni liturgiche da chierichetto col mio parroco, il catechismo con la mia adorata mamma, i pellegrinaggi con la famiglia alla madonna di Tindari, l'esperienza da catechista e soprattutto i ritiri e le giornate di convivenza con il mitico curato! Sentivo una chiamata speciale, ma non era al sacerdozio, perché era forte in me la voglia di formare una famiglia, di avere un lavoro che mi piaceva: il giurista, anche se ancora non lo sapevo.

Così, a 11 anni, per la prima volta sentii parlare di diaconato permanente da un amico sacerdote di Reggio Calabria con il quale mi confidai: "Aspetta di crescere e dopo sposato ci penserai" mi disse, ma non capii bene. Con gli anni la mia vita cambiò: diventai avvocato e magistrato, finii a Crema (città

che non conoscevo), ero "importante" perché spesso ero sui giornali, ma era un'importanza sterile, frutto di auto-compiacimento, vizio al quale non mi sono mai piegato. Così scelsi di non diventare un "uomo in carriera" come tanti dediti al rampantismo. Anzi, il Signore mi donò occhi per vedere la povertà umana nei tribunali: liti, cattiverie gratuite, ipocrisie, mercanteggiamenti, persone, famiglie e amicizie che si distruggono.

"E io?" mi chiesi, "mi limito come tanti a lavorare senza far nulla?" Capii allora che se Dio mi aveva condotto dove ancora non sapevo, facendo spesso di me quello che non avevo cercato di essere c'era un motivo, stava realizzando in me quella "speciale chiamata" che sentivo da bambino, ma non sapevo ancora cosa!

Vedendo all'opera per caso un "dia-



cono permanente" in Sicilia durante una vacanza capii, a 36 anni suonati, che le tessere del mosaico della mia vita si stavano componendo. La bellezza del mio matrimonio e l'essere padre

furono la conferma che Dio è amore presente nella mia vita. Ecco allora materializzarsi quella speciale chiamata, Dio mi stava mostrando la strada... a me intraprenderla.

Antonino Andronico